

Città di Castello ed Umbertide? Al servizio della Gesenu

La Gesenu non rappresenta solo un'azienda in cui i partiti di governo umbro giocano un ruolo importante anche e soprattutto per quanto concerne le assunzioni di personale, ma è soprattutto uno strumento attraverso cui si concretizza una politica centralistica e "perugino-centrica" in un settore economicamente strategico quale è quello della gestione dei rifiuti.

Si tratta di una filosofia che risponde a logiche di controllo e di interesse per gli azionisti di riferimento, quindi in primis il Comune di Perugia, ma che si trasforma spesso in una penalizzazione per quei territori della stessa provincia di Perugia in cui la Gesenu opera e dove agiscono uomini politici molto propensi a curare gli interessi di questo colosso con ramificazioni internazionali anche quando questi appaiono palesemente in contrasto con quelli delle comunità locali.

Per analizzare questa dinamica si deve capire un po' meglio come vanno le cose in Altotevere dove molti politici della sinistra governativa lavorano sistematicamente per la Gesenu. O, almeno, così sembrerebbe. Qui esiste dal 1985 la società pubblica Sogepu spa, costituita dai Comuni di Città di Castello, Umbertide, San Sepolcro, San Giustino, Cortona, Citerna, Gubbio, Castiglione del Lago, Montone, Monterchi, Pietralunga e Monte Santa Maria Tiberina che fornisce vari servizi ed è specializzata nel campo dei rifiuti. Si tratta insomma di un concorrente pubblico della Gesenu, ma quasi esclusivamente sulla carta perché gli stessi uomini politici che dovrebbero tutelare le ragioni della "loro" Sogepu, spesso e volentieri adottano comportamenti del tutto contrari, a favore della Gesenu anche se sottilmente dissimulati per motivi di opportunità.

La Gesenu è insomma considerata un'azienda vicina al sistema, se non proprio una parte di esso anche per la voce in capitolo che i partiti vi hanno, seppur su questioni spesso di piccolo cabotaggio, non di respiro strategico, ma comunque connesse alla creazione e al mantenimento del sistema.

All'inizio fu l'ex sindaco di Città di Castello, Adolfo Orsini, fedelissimo di D'Alema, a fine del suo mandato elettorale, a promettere la costruzione di un impianto di preselezione simile a quello già funzionante a Ponte Rio di proprietà Gesenu, da realizzare nel comune di Città di Castello per gestire in autonomia di ambito il ciclo dei rifiuti, senza dipendere da Perugia e dagli impianti gestiti da Gesenu. Nell'aprile del 2001, si presentò in un'assemblea dei dipendenti della Sogepu con una copia dell'ultimo piano regionale dei rifiuti, su cui a macchina da scrivere era stato aggiunto un paragrafo che prevedeva la costruzione del preselettore. Piuttosto che aggiungere quel paragrafo, avrebbe invece potuto chiedere alla Lorenzetti, presidente di Regione da un anno, di inserire veramente la costruzione dell'impianto che avrebbe permesso al Comune di Città di Castello capofila in alta Umbria e agli altri comuni soci di Sogepu, di conseguire consistenti ricavi, sia per il trattamento di differenziazione sia per lo smaltimento in discarica all'epoca ancora con grandi capacità. Una scelta economicamente vantaggiosa per l'alto Tevere, ma chiaramente osteggiata da Gesenu che avrebbe visto ridursi il quantitativo di rifiuti trattati e, quindi, avere meno ricavi. Ovviamente, l'impianto non è mai stato realizzato. L'ex sindaco Orsini, a fine mandato, è stato eletto nel 2003 amministratore unico dell'Arusia, l'Agenzia regionale umbra per lo sviluppo e l'innovazione in agricoltura. Agenzia commissariata nel 2011, con commissario liquidatore sempre Adolfo Orsini. Essersi speso più per gli "interessi perugini" che per quelli tifernati, evidentemente non lo ha penalizzato affatto nella prosecuzione della carriera, anzi.

Umbertide, cavallo di Troia di Gesenu

In questa vicenda, si inserisce come una sorta di "cavallo di Troia" di Gesenu il Comune di Umbertide, socio di Sogepu da marzo 1999. Umbertide, va ricordato, è sempre stata inserita

dai vari piani regionali sui rifiuti nell'ambito numero uno (alta Umbria), ma di fatto ha sempre gravitato in difformità dalla legge, nell'ambito numero due, quello di Perugia evitando di conferire fino ad oggi, anche un grammo di rifiuti nella propria discarica di riferimento. Ad agosto '99, quando Umbertide era socio di Sogepu da cinque mesi, l'allora presidente Davide Pazzaglia, nominata dal sindaco Orsini, si dichiarava "interessato al possibile espletamento dei servizi di raccolta dei rifiuti e spazzamento nel comune di Umbertide". Chiaramente, come socio il Comune di Umbertide, avrebbe potuto ottenere un servizio da una società su cui esercitava un potere di controllo, esprimendo membri sia nel consiglio d'amministrazione che nel collegio sindacale. Per rendere più appetibile questa opportunità Sogepu offrì tariffe agevolate per il conferimento in discarica ad Umbertide, pari a 85 lire a tonnellata per i rifiuti solidi urbani e 94 lire a tonnellata per i rifiuti assimilati agli urbani; prezzi molto interessanti e comunque inferiori a quelli di Gesenu, ma, nonostante il possibile affidamento diretto alla propria società, Umbertide, preferì bandire una gara di appalto, il cui vincitore risultò essere Gesenu. Il paradosso è che nella gara di appalto del 2000 il Comune di Umbertide inserì una clausola sul limite del fatturato che esclude a priori Sogepu, favorendo l'unico partecipante che era, appunto, Gesenu. Ci si trovò insomma nella paradossale situazione di un socio il quale, piuttosto che favorire la propria azienda, inserisce limitazioni per escluderla. Questo il ruolo svolto dal Comune di Umbertide. Quel bando se all'epoca poteva essere ritenuto "trasparente", non lo è più stato successivamente, visto che alla scadenza, nel 2005, Gesenu da Umbertide risulta "affidataria diretta del servizio con un rinnovo del contratto, con riconoscimento di circa un 25% in più del prezzo rispetto all'importo originario che concreta un affidamento diretto privo di alcuna valutazione comparativa" secondo quanto stabilito in una successiva sentenza emessa dal Tribunale amministrativo dell'Umbria. Anche il sindaco eletto a Castello nel 2001, l'attuale assessore

regionale all'agricoltura Fernando Cecchini, assunse decisioni nella direzione degli interessi della Gesenu. Nonostante le promesse elettorali sull'autonomia di ambito, il possibile accordo di programma come Comune confinante con altre regioni e l'installazione di impianti trattamento di rifiuti, nulla accadde per quattro anni. La storia si ripeté sempre allo stesso modo. Alla fine del suo primo mandato, il sindaco Cecchini imprese un'accelerazione improvvisa al sistema gestione rifiuti nell'Alto Tevere, con la firma dell'accordo per la "rimodulazione dei flussi dei rifiuti solidi urbani dell'Ato numero uno agli impianti del Comune di Perugia. La Regione propose di trasferire tutti i rifiuti raccolti all'impianto di preselezione della Gesenu di Ponte Rio e, una volta trattati, di smaltire i residui nella discarica di Città di Castello. Un vero e proprio blitz che ha prodotto in prima istanza le dimissioni del presidente di Sogepu, Vincenzo Bucci il quale denunciò l'assoluta antieconomicità dell'operazione e una sorta di presa di possesso della discarica di Belladanza da parte delle Regione, per conto di Gesenu.

Il bluff del preselettore

Alla vigilia della campagna elettorale per il suo secondo mandato, il sindaco Cecchini, con una conferenza stampa nel febbraio 2007, si impegnò a realizzare un preselettore di rifiuti a Belladanza, legato all'ampliamento della discarica, ormai prossima al completo riempimento. Ma senza fare i conti sempre con gli appetiti di Gesenu che non apprezza affatto il progetto ipotizzato dal Comune: bene l'ampliamento della discarica per smaltire attraverso la rimodulazione i rifiuti dell'ambito numero 2, no alla costruzione degli impianti di preselezione che avrebbero tolto fette di mercato al redditizio trattamento dei rifiuti nell'impianto di Ponte Rio.

La Gesenu ha potuto così continuare a svolgere il proprio ruolo monopolistico. Il Comune teme bloccare il proprio

vi quattro anni il progetto del preselettore e di questo Gesenu non poté che gioire, visto che aveva la possibilità di smaltire ciò che voleva al prezzo che voleva a Città di Castello e trattare i rifiuti a Perugia dell'ambito numero uno applicando le tariffe che desiderava. Il Comune di Umbertide presentò anch' un ricorso contro l'azienda di cui è socio pur di favorire la Gesenu. A novembre 2010 il Comune di Umbertide dopo aver consegnato la gestione dei rifiuti per 10 anni a Gesenu, 5 dei quali con una proroga che come sentenza il Tar dell'Umbria risulta essere "un affidamento diretto privo di alcuna valutazione comparativa", bandisce una nuova gara. Questa volta, tra le varie condizioni di partecipazione viene inserito l'obbligo di possedere la licenza per la "raccolta ed il trasporto dei rifiuti pericolosi": caratteristica posseduta da Gesenu, ma non da Sogepu che però aggira l'ostacolo con un'associazione temporanea d'impresa avente le caratteristiche richieste. Quando Sogepu vincerà l'appalto, nel dicembre 2010, il Comune di Umbertide decise d'ufficio di assegnare il lavoro a Gesenu che era arrivata seconda ed aveva presentato un'offerta economica assolutamente più onerosa per le casse comunali di Umbertide. Il paradosso principale, tra i numerosi, sta nel fatto che non è stata la Gesenu arrivata seconda dopo la Sogepu a ricorrere, ma è stato lo stesso Comune che avrebbe dovuto invece essere terzo della vicenda, avendo bandito la gara di appalto. Tant'è che il servizio, nonostante i ricorsi ai tribunali amministrativi subito attivati, è stato riconsegnato alla Gesenu per altri cinque anni. Alla fine, Umbertide è uscita da Sogepu.